

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 7

Yeshùà e la *Toràh*

Il rabbi di Nazaret venne per riempirla fino all'orlo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Non pensate che io sia venuto per abolire la legge” (*Mt 5:17*), dice Yeshùà.

È bene chiarire subito di cosa parla il rabbi di Nazaret che predicava nelle sinagoghe. Come si sa, nel primo secolo era in uso in Israele la versione biblica greca della *LXX*. I traduttori alessandrini fecero un gran torto traducendo la parola ebraica *toràh* (תּוֹרָה) con quella greca *nòmos* (νόμος) ovvero “legge”. *Toràh* significa

“**insegnamento**”. Yeshùà sta quindi dichiarando che la sua missione non è affatto quella di abolire l'insegnamento o *toràh* di Dio (cosa, tra l'altro, per cui sarebbe stato lapidato seduta stante).

La santa *Toràh* di Dio, l'Insegnamento di Dio, non racchiude solo leggi e norme. Più che normative legali, l'Insegnamento di Dio custodisce le promesse divine, la storia del suo popolo, gli adempimenti delle sue parole. La santa *Toràh* di Dio è soprattutto – per usare un termine caro alla prima comunità dei discepoli di Yeshùà – “buona notizia”, “vangelo”, la buona e bella notizia dell'amore donato da Dio al popolo ebraico.

Dio va di certo oltre la sua “legge”, perché “Dio è amore” (*1Gv 4:8*); “Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (v. 16). È dall'amore di Dio che sorge il suo Insegnamento. L'amore di Dio è di tipo materno, incondizionato. Una madre ama a prescindere e senza riserve. “Ascolta, figlio mio ... non rifiutare l'insegnamento [תּוֹרָה (*toràh*)] di tua madre” (*Pr 1:8*). È materno l'amore che Dio prova per Israele:

“Quando Israele era un ragazzo io l'ho amato e l'ho chiamato a uscire dall'Egitto perché era mio figlio. In seguito, più chiamavo gli israeliti, più essi si allontanavano da me . . . Io ho insegnato a

Mt 5:17
Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλύσαι τὸν νόμον
Mè nomisete òti èlthon katalýsai tòn nómon
אַל־תִּדְמוּ כִּי בָאתִי לְהַפֵּר אֶת־תּוֹרָה
al-tdamu ki vaty lehafer et-hatoràh
Non crediate che io sia venuto a dissolvere la *Toràh*

Efraim a camminare. Ho tenuto il mio popolo tra le mie braccia, ma non ha capito che mi prendevo cura di lui. L'ho attirato a me con affetto e amore. Sono stata per lui come chi solleva il suo bambino alla guancia. Mi sono abbassata fino a lui per imboccarlo". – Os 11:1-4, *Dia*.

“La Roccia che ti generò, la dimenticavi, e ti scordavi di Dio, di Colui che ti diede alla luce *con dolori di parto*” (*Dt 32:18, TNM*). Sono materne le parole che Dio, paragonandosi a una madre, rivolge a Gerusalemme:

“Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta,
smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere?
Anche se le madri dimenticassero,
non io dimenticherò te”. – *Is 49:15*.

In *Is 66:13* Dio parla come una madre traboccante d'amore: “Come un uomo consolato da sua madre così io consolerò voi”. Dio è, chiaramente, anche un padre.

Un amore perenne ci hai mostrato, o Eterno, Dio nostro, hai usato con noi grande e abbondante tenerezza, nostro padre e re, per merito dei nostri padri, che si affidarono a Te, cui hai insegnato a eseguire leggi e statuti portatori di vita. Proteggi anche noi, istruiscici, nostro padre, padre clemente che hai pietà, abbi pietà di noi, e concedici la capacità di considerare, studiare, intendere, apprendere, insegnare, osservare, eseguire e mantenere con amore tutti gli articoli che ci insegna lo studio della Tua Torà. Illumina i nostri occhi con la luce della Tua Torà

אַהֲבַת עוֹלָם אֶהְבְּתֵנוּ, יְיָ אֱלֹהֵינוּ, חֶמְלָה גְדוֹלָה וַיִּתְּרָה חֶמְלָתְךָ
עָלֵינוּ. אָבִינוּ מִלְכֵנוּ, בְּעֵבֹר אָבוֹתֵינוּ שֶׁבִטְחוּ בְךָ, וַתִּלְמַדְם
לַעֲשׂוֹת מִצְוֹת חֲקֵי חַיִּים, כִּן תַּחֲנִנּוּ וַתִּלְמַדְנוּ. אָבִינוּ, אָב הַרְחֵמֵנוּ,
הַמְּרַחֵם, רַחֵם נָא עָלֵינוּ, וְתֵן בְּלִבֵּנוּ בִינָה לְהִבִּין וְלַהֲשִׁיבֵל,
לְשִׁמוּעַ, לְלִמּוּד וְלִלְמַד, לְשִׁמּוֹר וְלַעֲשׂוֹת וּלְקַיֵּם אֶת כָּל דְּבָרֵי
תִּלְמוּד תּוֹרָתְךָ בְּאַהֲבָה. וְהָאִירָה עֵינֵינוּ בְּתוֹרָתְךָ

Tratto dalla preghiera di *shakrit* (preghiera mattutina) del *Siddùr*, il libro di preghiera ebraico



Guardando all'amore di Dio da cui scaturisce la sua santa *Toràh*, il suo santo Insegnamento, stride l'arida traduzione che *TNM* fa di *Pr 1:8*: “Non abbandonare la legge di tua madre”. Il saggio scrittore ispirato dice invece: “Ascolta, figlio mio ... non rifiutare l'*insegnamento* [תּוֹרָה (*toràh*)] di tua madre”.

Se Dio non avesse amato Israele, se quando ‘era fanciullo non lo avesse amato e non avesse chiamato suo figlio fuori d'Egitto’ (*Os 11:1*), non l'avrebbe condotto al Sinà e non ci sarebbe stata alcuna *Toràh*, nessun Insegnamento divino.

Da tre millenni e mezzo Israele ha l'Insegnamento di Dio, la sua santa *Toràh*.

“Se il Signore non fosse stato in nostro favore, - lo dica pure Israele - se il Signore non fosse stato in nostro favore, quando gli uomini ci assalirono, essi ci avrebbero inghiottiti vivi, talmente erano furiosi contro di noi”. - *Sl 124:1-3*.

“Signore, nessuno è pari a te, e non c'è altro Dio all'infuori di te, secondo tutto quello che abbiamo udito con i nostri orecchi. E quale popolo è come il tuo popolo d'Israele, l'unica nazione sulla terra che Dio sia venuto a redimere per formarne il suo popolo, per farti un nome e per compiere cose grandi e tremende ... Tu hai fatto del tuo popolo, Israele, il tuo popolo speciale per sempre; e tu, Signore, sei diventato il suo Dio”. - *1Cron 17:20-22*.

Il rispetto della santa *Toràh* di Dio è collegato alla vita stessa e alla felicità: “Fate attenzione, oggi vi propongo la scelta tra vita e felicità da una parte, morte e sventura

dall'altra ... Così vivrete ... e il Signore, vostro Dio, vi benedirà ... Ma se allontanerete il vostro cuore da lui e gli disubbidirete, ... già da oggi vi dichiaro che farete una brutta fine ... Oggi il cielo e la terra mi sono testimoni: vi propongo la scelta tra vita e morte, tra benedizione e maledizione: scegliete dunque la vita ... Questo sarà possibile se amerete il Signore, vostro Dio, se gli darete ascolto e gli rimarrete fedeli. Solo lui, infatti, vi dà la vita.
 – Dt 30:15-21, *passim*, TILC.

Dovrebbe essere lampante e chiaro, senza ombra di dubbio, che Yeshùà – da giudeo praticante qual era – si attenne al santo Insegnamento (*Toràh*) di Dio. Purtroppo, molte religioni che pretendono di rappresentarlo asseriscono che Yeshùà avrebbe abrogato l'Insegnamento (*Toràh*) di Dio.

C'è una sfumatura particolare nella dichiarazione di Yeshùà “non pensate che io sia venuto per abolire la legge” (*Mt 5:17*). La si può cogliere domandandosi perché Yeshùà fece questa precisazione. Prima aveva pronunciato quelle che sono note come “beatitudini”, e con queste non c'era collegamento. E neppure stava rispondendo a qualche obiezione. C'è però tutto ciò che viene subito dopo: “Voi avete udito che fu detto ... e io vi dico”. Evidentemente Yeshùà stava prevenendo un possibile fraintendimento, così dichiara fin da subito che non devono credere che egli voglia in qualche modo dissolvere la *Toràh*. Yeshùà tronca sul nascere questo sospetto.



Ma c'è molto di più: Yeshùà rafforza energicamente la sua dichiarazione con altre decise affermazioni, come si legge in *Mt 5:17-20*:

“Non pensate che io sia venuto a distruggere la *Toràh* ... Non sono venuto a distruggere, ma a **pleròsai** (πληρῶσαι) rendere pieno, riempire completamente, fino all'orlo poiché veramente vi dico che il cielo e la terra passeranno piuttosto che **uno iota** (ι), la più piccola lettera dell'alfabeto greco, corrispondente allo *yud* (י) ebraico **o un apice** κεραία (*keràia*), il piccolo corno che abbellisce le lettere ebraiche passi in alcun modo dalla *Toràh* senza che tutte le cose siano avvenute. Chiunque, perciò, viola uno di questi minimi comandamenti e insegna così al genere umano, sarà chiamato ‘minimo’ riguardo al regno dei cieli. In quanto a chiunque **li osserva** Li mette cioè in pratica **e li insegna** Li sostiene e li diffonde, spiegandoli e consigliandoli questi sarà chiamato ‘grande’ riguardo al regno dei cieli. Poiché vi dico che se la vostra giustizia non abbonda più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli”.

Il chiaro atteggiamento del rabbi di Nazaret nei confronti della *Toràh* è dunque che:

- Non intende abolirla;
- Vuole invece renderla piena fino all'orlo;
- Assicura che neppure un virgola andrà persa;
- Dichiarò grandi coloro che la osservano e la insegnano;
- Vuole addirittura che venga superata la giustizia degli scribi e dei farisei;
- Garantisce che chi non farà così non avrà accesso al Regno dei Cieli.

Alfabeto greco			Alfabeto ebraico									
alpha	α	nu	ν									
beta	β	xi	ξ									
gamma	γ	omicron	ο									
delta	δ	pi	π	<i>apici</i>								
epsilon	ε	rho	ρ									
zeta	ζ	sigma	σ									
eta	η	tau	τ									
theta	θ	upsilon	υ									
iota	ι	phi	φ									
kappa	κ	chi	χ									
lambda	λ	psi	ψ									
mu	μ	omega	ω									

Se si leggesse tutta la letteratura rabbinica non si troverebbe una professione di fede nell'Insegnamento o *Toràh* di Dio più sicura ed entusiasta di quella di Yeshùa.

Si legge nel *Trattato Yebamòt* del *Talmùd* babilonese: “R. Hiyya b. Abba rispose in nome di R. Johanan: «È meglio che una lettera sia sradicata dalla Torah piuttosto che il nome divino sia profanato pubblicamente» ... R. Johanan rispose in nome di R. Simeon b. Jehotsadak: «È giusto che una lettera sia sradicata dalla Torah in modo che in tal modo il nome celeste sia santificato pubblicamente»”. - Foglio 79 bis.

Yeshùa avrebbe severamente redarguito questi rabbini. Yeshùa – non ammettendo la profanazione del Nome di Dio ma santificandolo pubblicamente (*Mt* 6:9) - era più radicale di loro e non ammetteva che venisse perso neppure *un apice* di lettera. E ciò fino a quando ci saranno il cielo e la terra.

“Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando
e non ne toglierete nulla,
ma osserverete i comandamenti
del Signore vostro Dio”.
- *Dt* 4:2.